

Lettera futurista ai Cittadini di Parma

Se non ho risposto immediatamente alle grida imperiose: « *Parli, parli Marinetti!* » lanciate dalle vostre bocche innumerevoli, fu perchè noi futuristi non siamo usi a ricevere ordini nè ad obbedire a chicchessia.

Del resto, mentre assediavate il Caffè Marchesi, tempestandoci di applausi e di maledizioni, noi sorbivamo tranquillamente una tazza di the, pensando che non avremmo potuto essere intesi in quel fragore d'inondazione.

Eravate più di diecimila, tutti abbigliati a festa, eppure così bellamente scomposti dalla elettricità del Futurismo, così ubbriachi di luce primaverile, nella vostra città ringiovanita, rinata poche ore prima fuor dalle innumerevoli rughe della pioggia.

Noi non potevamo dimenticarci di essere soprattutto degli artisti, assetati di sensazioni originali e di geniali contrasti estetici. Dimentichi già del divieto poliziesco che c'impediva di proclamare il Futurismo in un teatro, ci abbandonavamo al piacere di dipingervi e di cantarvi internamente, fumando le febbrili sigarette delle notti di creazione.

Tutti concordi, Boccioni, Carrà, Russolo, Pratella, Palazzeschi ed io, godevamo a sentirsi premere le nostre solide spalle da quella fiumana di popolo, irta di pugni, tutta a chiazze rosse di carabinieri, che tumultuava sotto i balconi traboccati di grappoli umani.

Tra il fogliame verde agitatissimo di un corrente battaglione di bersaglieri e l'impennarsi della cavalleria sulla strada disselciata, i veementi squilli dei poliziotti lacerarono a un tratto con tanto slancio la seta variopinta del cielo, che ne caddero due luminosi arcobaleni d'Italia sui petti sbuffanti di due commissarii.

Se non fossimo stati rapiti da un simile spettacolo, se avessi potuto dominare colla voce il vostro gorgo chiassoso e spumeggiante sotto la grandine dei cazzotti, vi avrei gridato che il Futurismo glorifica appunto la violenza e il coraggio, difende ed esalta la gioventù nell'arte e nella vita, contro l'esercito smisurato dei morti, dei moribondi, degli opportunisti e dei vili. Vi avrei gridato che il Futurismo insegna l'eroismo quotidiano, l'amore intenso della vita, l'odio del passato, il progresso multiforme, la libertà senza limiti e l'orgoglio italiano.

Siate integralmente vivi, liberatevi da tutte le nostalgie, sprezzate ciò che fu, e superando i vostri avi preparerete una più grande Italia futura!

Coloro che fra voi gridavano: « Abbasso il Futurismo! » obbedivano inconsciamente a quella misera nidiata di professorucoli bigotti e paurosi, che escluse dalla scuola i nostri giovani e audaci amici Caprilli, Talamassi, Copertini, Provinciali, Burco e Jori colpevoli solo di futurismo, nuovo reato sublime.

Noi, per l'onore di Parma e d'Italia, denuncieremo presto, ad alta voce, dalla ribalta del teatro Reinach, il sopruso di quei tristi rosicchiatori di vecchi testi e di giovani teste.

Così avremo senza dubbio la gioia di ammirare per la seconda volta la vostra magnifica violenza esplosiva

F. T. MARINETTI.

Lettera futurista ai Cittadini di Parma

Se non ho risposto immediatamente alle grida imperiose: « *Parli, parli Marinetti!* » lanciate dalle vostre bocche innumerevoli, fu perchè noi futuristi non siamo usi a ricevere ordini nè ad obbedire a chicchessia.

Del resto, mentre assediavate il Caffè Marchesi, tempestandoci di applausi e di maledizioni, noi sorbivamo tranquillamente una tazza di the, pensando che non avremmo potuto essere intesi in quel fragore d'inondazione.

Eravate più di diecimila, tutti abbigliati a festa, eppure così bellamente scomposti dalla elettricità del Futurismo, così ubbriachi di luce primaverile, nella vostra città ringiovanita, rinata poche ore prima fuor dalle innumerevoli rughe della pioggia.

Noi non potevamo dimenticarci di essere soprattutto degli artisti, assetati di sensazioni originali e di geniali contrasti estetici. Dimentichi già del divieto poliziesco che c'impediva di proclamare il Futurismo in un teatro, ci abbandonavamo al piacere di dipingervi e di cantarvi internamente, fumando le febbrili sigarette delle notti di creazione.

Tutti concordi, Boccioni, Carrà, Russolo, Pratella, Palazzeschi ed io, godevamo a sentirsi premere le nostre solide spalle da quella fiumana di popolo, irta di pugni, tutta a chiazze rosse di carabinieri, che tumultuava sotto i balconi traboccati di grappoli umani.

Tra il fogliame verde agitatissimo di un cor-

rente battaglione di bersaglieri e l'impennarsi della cavalleria sulla strada disselciata, i veementi squilli dei poliziotti lacerarono a un tratto con tanto slancio la seta variopinta del cielo, che ne caddero due luminosi arcobaleni d'Italia sui petti sbuffanti di due commissarii.

Se non fossimo stati rapiti da un simile spettacolo, se avessi potuto dominare colla voce il vostro gorgo chiassoso e spumeggiante sotto la grandine dei cazzotti, vi avrei gridato che il Futurismo glorifica appunto la violenza e il coraggio, difende ed esalta la gioventù nell'arte e nella vita, contro l'esercito smisurato dei morti, dei moribondi, degli opportunisti e dei vili. Vi avrei gridato che il Futurismo insegna l'eroismo quotidiano, l'amore intenso della vita, l'odio del passato, il progresso multiforme, la libertà senza limiti e l'orgoglio italiano.

Siate integralmente vivi, liberatevi da tutte le nostalgie, sprezzate ciò che fu, e superando i vostri avi preparerete una più grande Italia futura!

Coloro che fra voi gridavano: « Abbasso il Futurismo! » obbedivano inconsciamente a quella misera nidiata di professorucoli bigotti e paurosi, che escluse dalla scuola i nostri giovani e audaci amici Caprilli, Talamassi, Copertini, Provinciali, Burco e Jori colpevoli solo di futurismo, nuovo reato sublime.

Noi, per l'onore di Parma e d'Italia, denuncieremo presto, ad alta voce, dalla ribalta del teatro Reinach, il sopruso di quei tristi rosicchiatori di vecchi testi e di giovani teste.

Così avremo senza dubbio la gioia di ammirare per la seconda volta la vostra magnifica violenza esplosiva

F. T. MARINETTI.